

Le istituzioni Europee guardano ai valori del passato per affrontare le sfide del futuro: "Fatta l'Europa è ora necessario fare gli europei"

Angela Merkel durante il vertice di Malta del Consiglio Europeo, l'organo composto da capi di stato e di governo, il 3 febbraio 2017 ha sottolineato i problemi e le difficoltà che l'Unione Europea e l'Eurozona dovranno affrontare: la crisi dei debiti pubblici, il post Brexit, le migrazioni, la crisi Russo-Ucraina, l'insediamento del tycoon newyorkese alla Casa Bianca e l'avanzata dei populismi euroscettici. Secondo la cancelliera tedesca l'Europa dei 27 deve rinnovarsi e trovare soluzioni innovative per rispondere con prontezza ed efficacia alle sfide del mondo contemporaneo. Dalle risposte che darà il vecchio continente dipenderà il futuro delle riforme dell'Europa. L'integrazione economica, politica e sociale deve, secondo il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, sviluppare un progetto sovranazionale a lungo termine per garantire agli stati aderenti trasparenza, unità, stabilità e cooperazione. Proprio per questo Juncker in occasione dei 60 anni della nascita della Comunità Economica Europea (CEE), avvenuta con la firma del trattato di Roma il 25 marzo 1957, consegnerà il cosiddetto "White Paper", il "Libro Bianco" per il futuro della "casa comune", una attenta analisi programmatica di cinque possibili scenari futuri dell'Unione Europea. Ogni metodologia di azione evidenzia e sottopone a scomposizione tutte le tematiche contemporanee che si intrecciano con i valori fondamentali e gli obiettivi dell'UE. Il primo approccio, "Avanti così", prevede un'integrazione graduale fra gli stati membri e la continuazione delle riforme politiche ed economiche. Il secondo approccio, "Solo il mercato unico", si concentra esclusivamente sulle questioni economiche (libera circolazione di merci, persone, denaro e servizi, regolazione dei tassi di cambio e del quantitative easing, Sistema Europeo Banche Centrali, Fondo Europeo Stabilità Finanziaria). I governi e le istituzioni che simpatizzano per questo approccio lasciano scoperte tematiche fino ad oggi fondamentali per il consolidamento europeo: i diritti civili e sociali (Obiettivi Sviluppo Millennio) e la politica internazionale (Accordo Cotonou, Protocollo Zuccheri). Questa metodologia essenzialmente economica, secondo i critici del neocapitalismo, può favorire il potere delle banche e formare un dominio finanziario autoreferenziale che anziché sostenere un'economia sociale e a portata d'uomo moltiplica senza controllo il profitto di pochi. L'eccessiva burocratizzazione finanziaria e l'avversione all'"Europa della Banche" è un'idea-forza ampiamente utilizzata in chiave anti-europea dai movimenti populistici, che attaccano continuamente le politiche fiscali dello "zero virgola". Per rispondere a queste critiche di inefficienza e di cattiva gestione di tempo, soldi ed energie il presidente della Commissione Europea propone il metodo "Fare di meno in modo più efficiente": restringere il campo di intervento dell'Unione solo agli ambiti fondamentali per il suo sviluppo nel breve termine, in modo tale da affrontare ineccepibilmente le sfide contemporanee. L'approccio più discusso dalle istituzioni e dalla stampa è "Chi vuole di più fa di più", che definisce sinteticamente l'"Europa a più velocità" sostenuta da Hollande, Gentiloni, Rajoy e Merkel. Il presidente del consiglio Paolo Gentiloni il 6 marzo 2017 nell'incontro tra Italia, Spagna, Francia e Germania al palazzo di Versailles ha difeso la "cooperazione differenziata" e i "diversi livelli di integrazione" che valorizzano "risposte diverse" e "ambizioni diverse". L'"Europa a più velocità" sembra secondo Euractiv, una piattaforma mediatica non governativa, una soluzione alla frattura che si sta formando tra i diversi paesi dell'Unione. La "geometria variabile" dovrebbe garantire maggiore cooperazione e condivisione tra gli stati con stessi obiettivi, i quali devono essere condivisi e scelti chiaramente dai cittadini attraverso l'elezione diretta dei deputati dell'Europarlamento. I leader critici verso questa direzione, come la premier polacca Beata Szydlo, affermano che una politica di cooperazione così definita non può che favorire il *cupio dissolvi* a favore dei paesi più forti e sviluppati, come la Germania e i paesi del Consiglio Nordico (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia). Questi paesi presentano un welfare state molto sviluppato e solido, una politica anti-trust affidabile e trasparente e non vogliono essere frenati nella loro crescita economica (si stima che il PIL aumenterà del 3% ogni anno) dai paesi del PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna). Beata Szydlo, che si era opposta alla rielezione a presidente del Consiglio Europeo del connazionale Donald Tusk, ribadisce che i paesi del V4 (il Gruppo di Visegrád formato da Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria nel 2004) non saranno mai d'accordo su un'Europa divisa da livelli di integrazione

differenti. Juncker sostiene che l'intenzione dell'approccio "Chi vuole di più fa di più" non è quella di creare una linea di divisione tra est e ovest come "una nuova cortina di ferro". Il presidente della Commissione, portando come esempi l'area Schengen, il procuratore europeo (Cooperazione Giudiziaria e di Polizia in materia penale), l'Opt-Out dell'unione economica e monetaria e della Politica Estera di Sicurezza Comune (PESC), spiega che una base strutturata per "l'Europa a più velocità" esiste già. "Un'Unione a geometria variabile è una direzione di marcia necessaria", ha detto Paolo Gentiloni, evidenziando che flessibilità non significa "Europa à la carte" o a "due rigidità, molto rigida sul bilancio e molto tollerante sulla politica di ricollocazione dei migranti". Configurare "un'Europa a due cerchi" secondo l'inviato a Bruxelles del quotidiano "La Stampa" Marco Bresolin può essere "un'opportunità di rilancio" dopo la Brexit, confermata dal primo ministro britannico Theresa May che notificherà l'articolo 50 del trattato di Lisbona il 29 marzo 2017.

L'ultimo approccio, "Fare molto di più insieme", si propone di riscrivere la definizione di Europa trasformandola in una federazione, il sogno di ogni europeista. Dare molti poteri, anche specifici e locali, all'Europa sembra per Mario Monti una soluzione convincente ma questa azione deve garantire stabilità e legittimità politica anche se viene criticata e logorata dalle azioni e dai tweet dei partiti isolazionisti nazionalisti europei e americani. La teorizzazione di un'Europa federale trova un precedente nel "Manifesto di Ventotene" ("Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto") scritto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colonna di Cesarò tra il 1941 ed il 1944 durante il periodo di confino presso l'isola di Ventotene. Il parlamento europeo è il laboratorio di questa nuova forma di democrazia: un "federalismo di stati liberi fondato sul diritto internazionale" e sul "diritto cosmopolitico", che regola il rapporto tra gli stati in virtù dell'"ospitalità universale", potrebbe essere una valida alternativa ai populismi, all'Europa del profitto e del capitale, alla violenza senza scrupoli e senza giustificazioni (Immanuel Kant, "Per la pace perpetua", 1795). Come i "Fourteen Points" del presidente americano Woodrow Wilson, il "Manifesto di Ventotene" si configura come risposta ad un periodo buio e tragico della storia del Novecento e propone l'autodeterminazione dei popoli e la formazione di stati indipendenti. La formazione di un organismo sovranazionale impone sacrifici per tutti gli stati, i quali devono rinunciare ad una parte della loro libertà e agli interessi revanscisti monopolistici per garantire sicurezza e pace sociale (Thomas Hobbes, Leviathan, 1651). I padri fondatori dell'Unione Europea, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman, immaginando questa collaborazione internazionale per superare le difficoltà del secondo dopoguerra, fondarono il 23 luglio 1952 la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), una "terza via economica", che comprendeva 6 paesi: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. La costruzione dell'Europa politica ed economica è continuata con i Trattati di Roma del 1957, con l'entrata di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca nel 1973, con le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo nel 1979 e con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992, che fonda ufficialmente l'Unione Europea in campo economico e monetario (BCE, regolazione dell'inflazione e del PIL), politico e civile (cooperazione nella giustizia internazionale e negli affari esteri). Il processo è continuato con l'adesione di altri paesi, l'unione monetaria con l'Euro nel 2002 e con la firma del Trattato di Lisbona del 2007, un "think tank" che ha portato riforme all'interno dell'Unione e ha sottolineato la necessità di una costituzione europea basata sull'etica della solidarietà, il cui progetto è stato bloccato nel 2005 dai referendum in Francia, Paesi Bassi e Gran Bretagna.

Il giornalista Bernard Guetta di France Inter scrive che i problemi dell'Europa sono complicati da affrontare e la complessità richiede soluzioni sul medio e lungo periodo: le incognite delle campagne elettorali in Francia, Germania e Paesi Bassi non permettono un dialogo costruttivo e concreto su temi sovranazionali. Nei Paesi Bassi il "Partito per la libertà" di Geert Wilders, un politico euroscettico e famoso per le sue dure critiche all'Islam, ha conquistato il secondo posto in parlamento con 19 seggi. Wilders ha sostenuto la pericolosità del Corano paragonandolo al "Mein Kampf" di Adolf Hitler. Il palazzo dell'Eliseo della nazione bleu-blanc-rouge potrà essere occupato nel maggio 2017 dal "Front National" di Marine Le Pen a causa della sconfitta della sinistra francese di Benoît Hamon e dei "Frondeurs" e della debolezza dei "Républicains", rappresentati dal criticato François Fillon. "Non credo che lasciare l'Europa o l'Euro sia una buona soluzione per la Francia. Sarebbe un doppio errore che porterebbe dei danni economici ai francesi" ha affermato Antonio

Tajani, presidente del Parlamento europeo. In Germania la coalizione tra "Unione Cristiano-Democratica" e "Unione Cristiano-Sociale" sta perdendo consensi nei diversi Länder a favore del partito euroscettico e anti-establishment AfD (Alternative für Deutschland, Alternativa per la Germania). Il Regno Unito post-Brexit deve fare i conti con la sconfitta del movimento laburista di Jeremy Corbyn "Momentum" e l'instabilità della sterlina nei mercati internazionali.

Tutte queste formazioni politiche hanno in comune la capacità di sfruttare le fluttuazioni dell'opinione pubblica, i sentimenti nazionali, "l'effetto Wilders", la paura e le difficoltà dei governi e le bugie: riescono a dare risposte semplici a domande complesse attraverso un'imponente uso dei social network e di internet come strumenti di propaganda. Nello stesso tempo con linguaggi di una violenza inusitata superano la barriera del "politically correct" e della verità e criticano l'endorsement della stampa locale e internazionale ai partiti tradizionali. La normalizzazione delle bugie e la "post-verità" minacciano il contratto sociale su cui si fonda la democrazia stessa. Il Washington Post ha scritto "Democracy Dies in Darkness" ("La democrazia muore nelle tenebre") quando l'amministrazione statunitense ha affermato che i media sono il "partito di opposizione" di Trump e ha proibito ai giornalisti di CNN, BBC, Guardian e WP di partecipare ad un incontro informale con il portavoce della Casa Bianca Sean Spicer. "I dittatori iniziano sopprimendo la libertà di stampa. Non sto dicendo che il presidente Trump sia un dittatore. Sto dicendo che dobbiamo imparare dalla storia" ha detto il senatore repubblicano John McCain. A tutto questo si aggiunge il controverso rapporto diplomatico con la Turchia e la Russia di Vladimir Putin, sanzionata dal parlamento europeo per i suoi comportamenti in politica estera, che per difendere i propri interessi economici nella vendita di materie prime e gas naturale mira all'indebolimento dell'Europa e delle sue componenti perimetrali come l'Ucraina ("L'amico Putin. L'invenzione della dittatura democratica", Francesca Mereu). L'Europa si ritrova a combattere le contraddizioni e le ipocrisie dei movimenti populistici, che non si rendono conto del problema umanitario internazionale dei migranti e difendendo esclusivamente il "popolo politico" che in realtà esclude tanta parte dei suoi componenti, il "popolo sociale" (Ernst Kantorowicz). L'agenda protezionistica di Trump (un'economia unilaterale per sconfiggere tutte le monete, tra le quali l'Euro, che possono intaccare il valore della banconota verde), i decreti sull'immigrazione (il "muslim ban" bloccato dalla corte distrettuale di Washington ma riproposto il 6 marzo 2017), l'avversione all'importante accordo sul nucleare concluso da Obama nel 2015 con l'Iran, la critica ai paesi europei della NATO e dell'ONU e la proposta di un finanziamento di 54 miliardi di dollari al Pentagono e al programma di riarmo nucleare lasciano un vuoto di potere nei difficili rapporti tra Europa e Russia, nella complicata gestione dei flussi migratori e nella situazione in Medio Oriente (come il coordinamento internazionale per la riconquista di Raqqa e Mosul in Siria e Iraq).

Il candidato indipendente alle elezioni presidenziali francesi Emmanuel Macron ha sottolineato la profonda interconnessione tra stati e problemi europei e mondiali: l'Europa dei populismi si sta progressivamente sfaldando, prima con la Brexit poi con le sconfitte elettorali delle sinistre, e sta minacciosamente cadendo nel baratro. Macron ricorda che l'UE è sempre stata legata agli Stati Uniti, ma a causa del controverso rapporto con Trump necessita di diventare indipendente, obiettivo raggiungibile solo attraverso la fortificazione dell'unione e dell'integrazione. L'Unione descritta da Macron deve "parlare con una sola voce sulla scena mondiale" per sviluppare una condivisa politica sociale, basata sul controllo dell'evasione fiscale e sull'integrazione coattiva sempre maggiore delle istituzioni. Le istituzioni devono sviluppare un programma efficace di distribuzione dei migranti in modo da garantire il rispetto e risolvere le contraddizioni della Convenzione di Dublino come presentato dal documentario "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi. Ricordando il fallimento del progetto della Comunità Europea di Difesa del 1954 il fondatore del movimento "En Marche!" afferma: "L'Europa dunque deve prendere una decisione in merito alla propria sicurezza comune. Deve affrontare la crisi dei rifugiati e una minaccia terroristica senza precedenti". L'Europa non può confrontarsi con tematiche internazionali se gli stati membri si rifugiano in uno "splendido isolamento made in Britain".

L'Europa ha bisogno di una risposta forte. Capovolgendo l'espressione attribuita a Massimo d'Azeglio verrebbe da dire: "Fatta l'Europa è ora necessario fare gli europei" (Sergio Mattarella).